

Pd e Sinistra: comandare senza i voti

di Mauro Carmagnola

L'addio di Zingaretti al Pd ricorda quello di Martinazzoli al Ppi (e di Schettino alla Costa Concordia): non saper corrispondere al ruolo cui si è stati chiamati, tentando di scaricare i propri limiti sulle colpe degli altri.

Se il modesto profilo di Zingaretti è evidente, il problema del Pd e della Sinistra è un altro: pretendere di governare senza avere la maggioranza dei consensi.

Non avendo i suffragi sufficienti, ma rifiutando di lasciare la stanza dei bottoni, la Sinistra deve inventarne di tutti i colori.

La prima invenzione fu il Fronte Popolare che portò i socialisti all'abbraccio mortale coi comunisti.

La seconda, il compromesso storico con la Democrazia Cristiana.

La terza, la rendita determinata dall'annientamento degli avversari per via giudiziaria.

La quarta, l'annessione del centro limitrofo, passando dall'Ulivo al Pd.

La quinta, l'ingombrante presenza in governi tecnici (da Ciampi a Monti) presentati come indispensabili di fron-

te ad un parlamento di altro orientamento politico, costretto però al loro sostegno.

La sesta, l'incoronazione a proprio leader di un giovin signore fiorentino, più affine ai temi della destra che a quelli della sinistra, capace di raccogliere consensi un po' dovunque.

La settima, l'accordo con un Movimento populista in cui trovi di tutto, accenti di destra ed opacità democratica compresi.

Questo si è rivelato esiziale per gli evidenti limiti di Zingaretti, ma nasconde un problema che la Sinistra si porta dietro dai tempi di Togliatti: non ha i voti, ma deve restare al potere (magistratura docet, ma si potrebbe allargare a qualsiasi centro di potere) e così le studia tutte per colmare il limite che la politica dovrebbe imporre come la ragione principale del sistema democratico: chi ha più voti governa.

Nel caso della Sinistra non è così.

Ha perso le ultime elezioni politiche, ma ha trovato un modo per restare in sella.

Ora senza Zingaretti. Con un altro cavallo (di razza, si spera)